

**Elezioni provinciali: vota il 39,47%
Ad Acireale eletto il sindaco di destra**

A Catania vince il candidato del Msi Ma il partito più forte è quello del non voto

A Catania vince il partito del non voto nel ballottaggio per l'elezione del presidente della provincia. Solo il 39,47% dei catanesi è andato a votare e moltissime sono le bianche e le nulle. Ha vinto il candidato del Msi. Nello Musumeci e il centrista Stelio Mangiameli non ha sfondato a sinistra. Anche ad Acireale è stato eletto sindaco il candidato della destra. A Santa Lucia del Mela un candidato minacciato si è ritirato: il suo avversario chiede il non-voto.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

■ CATANIA. È il partito dell'astensione il vero vincitore del turno di ballottaggio per l'elezione del presidente della provincia di Catania. In serata appariva chiaro che solo circa il 39,47% dei catanesi è andato a votare, e che il numero delle schede bianche e nulle è molto elevato. Mentre, col passare delle ore, si era profilata chiaramente la vittoria del candidato della destra, Nello Musumeci, eletto con circa 165.000 voti. Mentre il contendente di centro, Stelio Mangiameli è stato battuto con 79.824 preferenze. Mangiameli ha rilasciato dichiarazioni prendendosi la colpa del mancato appoggio della sinistra: «È un atteggiamento irresponsabile. Questo risultato lo si deve alla scarsa maturità politica della sinistra e certamente peserà - ha minacciato - sulla prossima campagna elettorale». Insomma, il richiamo contro la destra, sul nome del candidato centrista, non c'è stato. Mentre anche ad Acireale si profila l'elezione a sindaco del candidato della destra Filetti.

Forte astensionismo

I due candidati in lizza per la poltrona di presidente della provincia di Catania, il missino Nello Musumeci (38,8%) e il centrista Stelio Mangiameli (26,3%), non sono riusciti a sfondare sull'elettorato che aveva votato i due candidati proposti dalla sinistra e clamorosamente bocciati al primo turno. Sia Musumeci, che Mangiameli, con opposte motivazioni speravano di poter contare sull'appoggio di fette di elettorato che, pur tirandosi il naso, avrebbe scelto di votare per uno dei candidati, quanto meno per ostacolare il cammino dell'avversario. Il voto contro è stato uno dei temi ricorrenti in quest'ultimissima fase della campagna elettorale. Un esempio arriva da alcuni dirigenti della Cgil che avevano appoggiato la candidatura dell'ex segretario della Camera del lavoro, Maurizio Pellegrino, sceso in campo in aperta polemica con la maggioranza del Pds e con le forze del cartello progressista che sostenevano invece la candidatura di Andrea Scuderi. Gli uomini di Pellegrino in gran parte si sono schierati con Mangiameli, motivando tale scelta con la necessità di bloccare l'avanzata della destra.

Scelta opposta a quella sostenuta dalla Rete e dal candidato della sinistra. Andrea Scuderi punta l'indice proprio contro la candidatura Mangiameli, il «peggio del vecchio sistema di potere che tenta di riciclarsi». Per Scuderi non ci sono dubbi: è meglio un missino perbene che un «democratico» sostenuto dai comitati d'affari.

Candidati sotto accusa

In effetti Stelio Mangiameli da questo punto di vista ce l'ha messa tutta per attirarsi addosso le accuse peggiori. La sua candidatura ha ricevuto autorevoli sponsorizzazioni da personaggi decisamente imprevedibili come l'ex ministro socialista Salvo Andò, sommerso dagli avvisi di garanzia per la tangente di etnea e indagato anche per voto di scambio con Nitto Santapaola. Voti offerti ed accettati, nel corso di una kermesse elettorale in un grande albergo, benedetta da Vittorio Sgarbi. Ma Andò non è il solo padrino di Mangiameli. Per lui si sono dati da fare anche gli uomini del deputato Salvatore Grillo Morassutti, ex repubblicano e assiduo frequentatore di Palazzo di Giustizia.

Al di là del secondo turno per il Presidente, in provincia di Catania si sta col fiato sospeso anche per il turno di ballottaggio per i sindaci di San Gregorio ed Acireale. Nella cittadina barocca da sempre feudo della Dc, si scontrano questa volta la destra e la sinistra. Per il Msi è sceso in campo il presidente dei senatori Cristoforo Filetti che al primo turno ha avuto il 37,35 per cento, deve vedersela con il professor Ignazio Marino, docente a Scienze politiche e candidato del polo progressista. E alla fine Filetti ha avuto la meglio.

Destra e sinistra, con qualche candidato di centro, sono i protagonisti del turno di ballottaggio negli altri dodici comuni siciliani che hanno scelto il nuovo sindaco. Clima tranquillo dappertutto, con l'unica eccezione di Santa Lucia del Mela, in provincia di Messina, dove il candidato moderato, Francesco La Camera si è ritirato dopo una pesante intimidazione di stampo mafioso. Una decisione che ha portato il candidato progressista, Santo Marcellino a chiedere alla popolazione di non votare.

**Un trionfo le primarie nell'Avellinese, nei guai gli equilibri del «Patto»
Tante preferenze anche per il ministro Mancino e per Gargani**



L'onorevole Ciriaco De Mita

Luigi Baldelli/Agenzia Contrasto

La «zampata» di De Mita Plebiscito in Irpinia per ricandidarlo

Era stato annunciato e si è verificato il plebiscito per De Mita nel collegio dell'Alta Irpinia. Sono state circa 10.000 le persone che hanno partecipato alle primarie e che lo vogliono ancora deputato. Molti consensi anche per Mancino e per Gargani. Il veto di Segni per gli uomini che rappresentano la vecchia classe dirigente permane, ma, avvertono a Nusco, sarà difficile anche per lui ignorare la consultazione.

LUCIANA DI MAURO

■ ROMA. Un plebiscito annunciato quello per Ciriaco De Mita nella sua Irpinia. La sua terra lo vuole ancora deputato (la prima volta è stata nel 1963), per lui e per gli altri candidati eccellenti della bianca Avellinese sono state organizzate delle vere e proprie primarie sul modello americano. Seggi aperti fino alle 19 di ieri sera in tutti i centri dell'Avellinese, e per De Mita, candidato unico del Ppi dell'Alta Irpinia, sono andati a votare circa 10.000. Chi avrebbe potuto sfidarlo? La sua candidatura era stata già sottoscritta da 8.142 persone, il ministro dell'Interno Nicola Mancino aveva avuto 4.322 sottoscrizioni e Gargani ne ha avute 2.348 e Zecchino 1.820.

Che farà Segni?

Ma il trionfo nel collegio dove dovrebbe candidarsi il presidente, au-

menterà piuttosto che diminuire i problemi di De Mita.

Mariotto Segni, a cui Martinazzoli è legato dal «patto», non fa scintille per il meccanismo delle primarie: semplicemente le ignora. Non fa nomi ma il veto su De Mita l'ha posto da giorni in nome di «un'esigenza di cambiamento rispetto a chi ha rappresentato il sistema precedente». Martinazzoli gli ha risposto che «non esiste una questione De Mita» il suo contributo «serve tutt'ora al Partito popolare» e se candidarsi o meno deciderà lui «legittimamente e liberamente». Una difesa che contiene anche un invito a farsi da parte. Anche Amato e La Malfa, gli altri due contrattenti del «patto», chiedono a lui ma anche a Mancino e a Mattarella di mettersi una mano sulla coscienza e di non compromettere la tenuta del

«patto». E De Mita si trova stretto tra l'incudine e il martello, a livello nazionale «gli» chiedono il sacrificio, mentre la sua provincia e il suo collegio non vogliono sentire ragioni. «La storia di questa provincia - afferma il segretario provinciale Enzo De Luca - dimostra che la classe dirigente espressa è nazionale e non locale. Abbiamo applicato il meccanismo delle primarie, lo si può discutere, ma si tratta di un meccanismo di partecipazione alla luce del sole». Di Segni non vuole sentire parlare «laccio riferimento a quello che ha detto il mio segretario nazionale che è Mino Martinazzoli. Ho letto quello che ha detto Segni, ma in politica contano i consensi e l'intelligenza, averli non può essere una colpa». E a Formigoni che ieri è tornato a chiedere che non solo nei collegi, ma anche nelle liste proporzionali non ci siano candidati che guardino troppo a sinistra dice: «lui fa riferimento alla Lega e a Berlusconi, mentre le posso dire che noi da queste parti non faremo mai riferimento a queste forze, e le dico anche che per noi il 27 marzo andrà bene, ci darà un risultato positivo».

Insomma il Partito popolare irpino i suoi candidati se li sta scegliendo e non vuole sentire parlare di veti nazionali. Ieri nei paesi dell'Irpinia faceva freddo, la pioggia e la neve a Nusco paese natale di De Mita, non

hanno impedito alla gente di andare a mettere la scheda nell'urna. L'aria che tirava era di questo tenore: «Se esce il plebiscito per De Mita e a Roma se ne fottono, vorrà dire che faremo lo sciopero e a votare non ci andremo».

Sciopero del voto

Sciopero del voto è la minaccia che pende. De Mita non parla prima di vedere quali sono i risultati finali e certi delle primarie. Chi gli è vicino lo dipinge incerto. Ma anche per Segni dopo i risultati delle primarie non sarà facile ostinarsi a ignorarle. Non è un caso che gli avellinesi si ostinano a ripetere che loro hanno preso sul serio le indicazioni della costituente di luglio che invocava le primarie per la scelta dei candidati. Le hanno organizzate chiedendo la conferma delle adesioni al manifesto di Martinazzoli, poi hanno dato il via a comitati di sostegno alle candidature, facendo appello soprattutto alla società civile. E così hanno raccolto le sottoscrizioni e poi è arrivato il voto delle primarie con seggi aperti nelle sezioni del Ppi, nei circoli Acli e di altre associazioni cattoliche, in locali affittati per invitare non solo gli aderenti a partecipare. Ci hanno lavorato per quattro mesi e ora nessuno vada a dir loro che tutto questo non vale nulla.

La Malfa scomunica «Repubblicani progressisti fuori dal Pri»

■ ROMA. Il segretario nazionale del Pri, Giorgio La Malfa, ha parlato ieri a Cesena ribadendo la «scomunica» dei repubblicani schierati con Alleanza democratica e i Progressisti e rinforzandola ancor più di quanto non avesse già fatto nei giorni scorsi, agitando la minaccia di «auto-espulsioni» già prima del congresso chiesto a più voci e rimandato per ora a dopo le elezioni. «La dignità dei repubblicani - ha detto - non la difendono né Bogi né Gualtieri. E se un dirigente del Pri si dovesse candidare nelle liste di altri schieramenti, si colerebbe da solo fuori dal partito».

Il senatore Libero Gualtieri non era presente all'assemblea, mentre è intervenuto, a sorpresa, l'assessore regionale Denis Ugolini, leader locale dell'Edera e possibile candidato dei Progressisti per il collegio di Cesena per la Camera. La Malfa ha annunciato che «ci sarà un repubblicano nel collegio della Camera di Cesena, in un'alleanza con il Ppi. Mi auguro che non debba contrapporsi a qualcun altro che è stato repubblicano e che in questo modo non lo sarebbe più. I dirigenti del partito di Cesena devono sostenere il candidato del Pri». Spiegando le ragioni dello schieramento del Pri a fianco del Ppi, il segretario ha detto: «fino a luglio potevamo ancora sperare in una contrapposizione civile tra due poli, con un'estrema destra e un'estrema sinistra tagliate fuori. Oggi la situazione è diversa. Dobbiamo offrire un'alternativa al ceto medio perché non voti per Fini e Bossi. Se non vincerà il Patto per l'Italia, dopo le elezioni la destra e la sinistra non discuteranno in Parlamento, ma nelle piazze».

«E ci saranno cortei di Rifondazione e cortei di missini - ha aggiunto La Malfa - contro il governo di Pinochet o di Allende».

«Come si fa a prevedere nella maggioranza di governo - ha chiesto poi il segretario del Pri - una persona come Fini, candidato a Trieste, che intende avanzare rivendicazioni territoriali sulla ex Jugoslavia?».

L'intervento di La Malfa è stato molto applaudito, ma non sono mancate contestazioni, visto che proprio in Romagna, tradizionale roccaforte repubblicana, la maggioranza dei dirigenti si è schierata con i progressisti.

Al tavolo della presidenza sedeva l'ex sindaco Piero Gallina (che probabilmente il segretario indicherà come candidato) insieme al deputato forlivese Stelio De Carolis (uno dei dieci artefici dell'uscita di otto dei dieci repubblicani dalla maggioranza di Forlì con Pds e Psi), all'ex segretario nazionale Oddo Biasini e al segretario comunale Luigi Di Placido (interventuto per difendere la scelta cesenate a favore dei Progressisti). Domani sera il confronto si sposterà nella consultazione del Pri di Cesena: in quella occasione dovrebbe essere sciolto anche il nodo sulle probabili candidature di Gallina per i Pattisti e di Gualtieri e Ugolini per i Progressisti.

Firenze Sui giornali uno spot anti-giunta

■ FIRENZE. Con due annunci pubblicitari apparsi su «La Nazione» e «L'Unità» le associazioni dei commercianti e degli artigiani di Firenze chiedono le dimissioni della giunta comunale e nuove elezioni prima possibile. L'iniziativa è stata decisa da Confcommercio, Confesercenti, Confartigianato ed Associazione Artigiani, che, superate le tradizionali divisioni politiche, hanno comprato un grosso spazio per spiegare all'opinione pubblica che la giunta comunale «continua a scherzare con il lavoro e la salute», mentre «le piccole e medie imprese commerciali ed artigiane non hanno affatto voglia di scherzi». I riferimenti riguardano la polemica sul traffico con il previsto allargamento della «zona blu» in altri quartieri della città, a partire da quello artigianale di S. Frediano, e con lo stop sperimentale due volte la settimana alle auto non catalizzate, e il forte aumento di imposte comunali a fronte di promesse opposte. Le due categorie, molto forti a Firenze, nel loro annuncio a pagamento «ritengono che sia venuta meno la volontà di rapporto fra amministrazione e comunità e chiedono le dimissioni del sindaco e della giunta e il voto amministrativo sapendo fin d'ora chi non votare».

Elezioni Presentati 320 simboli È un record

■ ROMA. Allo scadere dei termini per la presentazione dei contrassegni di lista presso il ministero dell'Interno, sono 320 i simboli elettorali depositati (136 il primo giorno, 100 il secondo e 84 oggi). Un record assoluto, anche rispetto ai 247 contrassegni che furono presentati in occasione delle ultime elezioni politiche del '92. Ora, come prevede la legge, il ministero ha due giorni di tempo per notificare a ciascuna formazione politica se il proprio simbolo verrà «promosso» o «bocciato». L'operazione consiste nel vedere se esistono contrassegni talmente simili tra loro da poter ingenerare confusione negli elettori. In tale caso ad essere accettato sarà il primo simbolo presentato. Se «Forza Italia» era stata la prima lista a varcare la soglia del Viminale venerdì mattina alle 8, dopo un'attesa fuori del ministero durata ben cinque giorni, oggi pomeriggio alle 16 l'ultima formazione politica ad essere registrata dai funzionari del Servizio elettorale del ministero dell'Interno è stata quella di «Sinistra per l'Alternativa», aggregazione elettorale che si candida per la Camera e per il Senato nella regione Puglia.

Del Turco protesta «Psi escluso dai progressisti in Sicilia»

■ ROMA. Il segretario del Psi Ottaviano Del Turco ha inviato una lettera ai segretari e ai coordinatori delle forze che fanno parte del tavolo dei progressisti per protestare contro l'esclusione del suo partito dal «tavolo» dei progressisti in Sicilia e per chiedere un incontro al fine di «superare insieme questa situazione di crisi che potrebbe pesare gravemente sulle prospettive elettorali». Nella lettera Del Turco afferma che l'esclusione del Psi in Sicilia è avvenuta «sulla base di una pregiudiziale del tutto incomprensibile». «Non si tratta solo di una posizione inaccettabile, come è del tutto evidente, ma di una scelta - ha aggiunto - che indebolisce lo schieramento: una scelta autolesionista». A questo proposito Del Turco ha ricordato il caso di Catania: «Se i progressisti si dividono, da detto, vince il centro-destra. I socialisti si sono adoperati per evitare lacerazioni, non hanno annunciato ultimatum, hanno lavorato per l'unità dei progressisti. Tuttavia non possiamo non osservare che l'influenza politica delle ali estreme sullo schieramento progressista rischia di apparire crescente, mentre quella dei riformisti potrebbe risultare in declino».

Abbonarsi è stragiusto
IL SALVAGENTE
«1994 e consumi: buoni libri per la teoria, l'abbonamento a un agguerrito giornale di consumerismo per la prassi...»
È un consiglio di Michele Serra (L'Espresso/Come salvarsi nel '94)

Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire
Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire
I versamenti vanno effettuati sul c/c postale
numero 22029409 intestato a Socl de "l'Unità" - soc. coop arl
via Barberia 4 - 40123 Bologna tel. 051/291285
specificando nella causale «abbonamento a Il Salvagente»